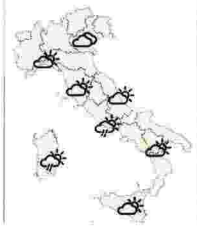
Domani

Martedì 29 Dicembre 2020
ANNO I – NUMERO 104

EURO 1,00
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped.In A.P. D.L. 353/2003 conv.L. 46/2004 art.1, comma1, DCB Milano

Il meteo



SE ESCLUDI UNO, ESCLUDI TUTTI.

NESSUNO ESCLUSO

SOSTIENI EMERGENCY e il diritto alle cure per tutti, nessuno escluso.

FAI LA TESSERA 2021

tessera.emergency.it

EMERGENCY

VIVERE NEL CORONACENE

L'anno zero sta finendo e possiamo ricominciare

CHIARA VALERIO
scrittrice

Già il fatto che il prossimo anno termini in 1 mi mette di buon umore. Mi sembra si possa ricominciare da capo. Ricominciare da 1 elimina, o quanto meno mitiga, l'ansia da prestazione. Uscendo dall'anno zero del Coronacene, ci sentiamo obbligati, anzi votati, e forse vocati, al cambiamento. Il cambiamento è necessario, dopo mesi ce ne siamo accorti, siamo convinti, siamo pronti. In fondo, il nostro anno, l'anno così come lo abbiamo concepito nell'arco della nostra vita, e come ce lo ha raccontato chi appartiene alle generazioni precedenti, è finito, in Italia, il 9 Marzo scorso, con il primo lockdown. Avremmo potuto ricominciare da 1, il 9 Marzo scorso ma non ci abbiamo creduto, non eravamo convinti, non eravamo pronti, di certo, io, non ci ho creduto. Ho pensato fosse passeggero, l'ottimismo della volontà mi ha sostenuto, guardandomi allo specchio la mattina mi dicevo, vantandomi — d'altronde gli specchi a questo servono, dalle favole in poi, specchio delle mie brame —, mi dicevo, vantandomi: Tu non hai contribuito a questo, forse hai assistito, forse avresti potuto fare di più, ma non hai contribuito: sei ossessionata dalla differenziata, compri verdure, carne e pesce a chilometro zero e uova di galline allevate a terra, paghi le tasse, doni il cinque per mille allo stato perché coltivi la tua laicità e cerchi di non sopraffare, non rubare, non deridere, non evadere, non schernire. Guardandoti allo specchio e osservando poi la città vuota ti ripetevi: ci sono molte persone come me e dunque ce la faremo. Certo che ci sono molte persone come me, persone che pensano al plurale, in breve, ma pensare al plurale non basta. Bisogna ridursi, questo bisogna fare. Il cambiamento ci spaventa, ci dà ansia da prestazione, perché è un cambiamento che abbiamo dimenticato con la rivoluzione industriale, col benessere, con l'istruzione di massa, con la borghesia, è un cambiamento che è sinonimo di riduzione. Riduzione suona male, riduzione anche davanti allo specchio mentre uno sgrana il rosario dei propri meriti civili, non funziona, non è divertente, non è sexy, ed è talmente plurale da mettere in discussione l'individualità, l'io, e anche lo specchio in casa sul lavandino del bagno. A che serve lo specchio se Io non ha senso? Ricominciare da 1 elimina o quanto meno mitiga l'ansia da prestazione, almeno a me. Ma forse a tutti. Tutti abbiamo cominciato a contare da uno. Lo zero arriva dopo, lo zero è un artificio. Ecco, io la capisco l'ansia da prestazione indotta dalla necessità del cambiamento. Dalla necessità di essere veloci, rapidi come bambini, saggi come vecchi, desiderosi come adolescenti, nel cambiare costumi, abitudini, modi di pensare, modi di agire, modi di mangiare, modi di costruire le città e di viverle, modi di rapportarsi agli altri viventi, e rapportadosi, rispettare. L'ansia da prestazione all'abitudine, alla prassi a tenere insieme, di nuovo, dopo secoli tutte le età di un essere umano, e tutti i generi, ed entrambi i sessi, e di guardarsi come uno zoo ambulante — come mi ha detto il filosofo Emanuele Coccia sull'Isola deserta di Radio Rai 3, l'ultima domenica di dicembre del primo anno del Coronacene. Forse allora, e questo è il proposito del nuovo anno, che ricomincia da 1 e dunque ci aiuta perché abbiamo sempre cominciato da 1, il problema non è l'Io in sé, ma l'Io in noi, come ce lo hanno e ce lo siamo raccontato, l'Io antropomorfo che non coincide col mondo e dunque lo consuma. Coincidere col mondo o almeno somigliargli, nella sua varietà, senza volere, per forza, che somigli a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POLEMICHE SI BASANO SU DATI INVENTATI

Vaccino, il problema non sono i medici e gli infermieri No-vax

Non c'è alcuna emergenza, i "sondaggi" sui ribelli sono soltanto voci. L'adesione degli operatori sociosanitari alla campagna sarà massiccia: il problema sarà monitorare la somministrazione

DAVIDE MARIA DE LUCA
ROMA

La campagna di vaccinazioni anti Covid-19 non è ancora davvero cominciata, ma sono già iniziate le polemiche su quante persone accetteranno di essere vaccinate. Negli ultimi giorni si è diffuso il timore che a fare questa scelta saranno soprattutto medici, infermieri e operatori sociosanitari, le categorie più a rischio di trasmettere il virus a persone vulnerabili.

Ma secondo le associazioni di categoria, i pochi dati parziali disponibili indicano che ci sarà una vasta adesione alla campagna. Più dei potenziali medici e infermieri No-vax, il problema della campagna di vaccinazione sarà procurare e distribuire i vaccini il più velocemente possibile e monitorarne la somministrazione.

Solo in questo modo sarà possibile individuare eventuali "sacche" di resistenza e solo con questi dati il governo potrà decidere di rivedere la natura facoltativa delle vaccinazioni. Farlo prima e senza dati affidabili rischia di essere un errore controproducente.

70 per cento di contrari all'iniezione *in Piemonte? La stessa associazione Anaste ammette che i numeri che circolano non hanno alcun valore scientifico*
FOTO LAPRESSE

Rsa e infermieri

A destare particolare preoccupazione negli ultimi giorni è la situazione del personale che lavora nelle Rsa, le case di cura per anziani dove lavorano soprattutto infermieri e operatori sociosanitari. Secondo un sondaggio realizzato dall'associazione di categoria Anaste Piemonte su circa mille dipendenti, quasi il 70 per cento avrebbe detto di essere contrario alla vaccinazione. Secondo un'altra indagine informale, condotta dall'Ats di Brescia, solo il 20 per cento dei lavoratori delle Rsa nella provincia sarebbe disposto a farsi vaccinare.

In molti hanno espresso dubbi sull'affidabilità di questi studi e sul fatto che possano essere applicati a tutto il paese. Fonti della stessa Anaste hanno spiegato a Domani che nessuna analisi scientifica dell'atteggiamento dei dipendenti delle Rsa è stata compiuta a livello nazionale. L'idea che una larga fetta del personale abbia già dichiarato di non volersi vaccinare sarebbe frutto di «sensazioni e voci di corridoio».

Uneba, la più grande associazione del settore Rsa che raccoglie case di riposo non profit di matrice cattolica, ha precisato in un comunicato che al momento non è in possesso né di dati «né segnalazioni informali su riluttanza a sottoporsi alla vaccinazione da parte dei dipendenti degli enti».

«Non so quanto i dati che circolano in questi giorni siano affidabili, servirebbe un'indagine più ampia che al momento non c'è ancora», ha detto Rossana Dettori, un'ex infermiera che fa parte della segreteria nazionale della Cgil. Secondo Dettori, per il momento i risultati sull'adesione degli infermieri alla campagna di vaccinazione che arrivano dai grandi ospedali «sono positivi».

Tonino Aceti, portavoce nazionale della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi) è della stessa opinione. «Al momento non abbiamo stime precise sulle adesioni, la campagna vaccinale è appena cominciata — ha detto a Domani — Le stime che circolano non appartengono all'ordine professionale, non le abbiamo visionate neanche nella modalità di calcolo e quindi non possiamo commentarle».

I medici

Al momento non risultano particolari criticità nell'adesione alla vaccinazione nemmeno tra il personale medico. «I dati preliminari che abbiamo ci dicono che la percentuale di vaccinati tra i medici potrebbe arrivare all'80-90 per cento», ha detto Carlo Palermo, segretario dell'Anaao, il sindacato dei medici dirigenti. «Mi sembra ci si preoccupi per una cosa non fondamentale — ha aggiunto — Non mi concentrerei su quel 10 per cento di medici che non si vaccinerà, mi preoccuperei piuttosto di arrivare al 70 per cento della popolazione vaccinata entro luglio».

La stessa situazione si trova anche tra i medici di famiglia. Silvestro Scotti, segretario nazionale della Fimmg, uno dei principali sindacati della categoria, ha ricordato che durante le normali vaccinazioni influenzali i medici di famiglia hanno le percentuali più alte di adesione, fino al 75 per cento. «Visto l'alto prezzo che la nostra categoria ha pagato in termini di decessi dovuti al Covid-19 e vista la nostra età media relativamente alta, penso che la vaccinazione tra i medici di medicina generale avrà successo», ha detto.

Secondo uno studio della rivista Nature, l'Italia è uno dei paesi europei con la popolazione più disposta a farsi vaccinare contro il Covid-19: oltre il 70 per cento degli intervistati. In Francia, ad esempio, sono meno del 60 per cento.

Ma affinché la campagna abbia successo serviranno molto più che medici, infermieri e semplici cittadini disposti a farsi vaccinare. Servirà una struttura logistica e distributiva che al momento è ancora incompleta. E servirà raccogliere, analizzare e pubblicare i dati sulla campagna, così che sia possibile scoprire rapidamente dove e quando si dovessero verificare rallentamenti. Altri paesi europei sono già avanti su questo fronte. In Italia resta ancora molto da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA